



EAST EAST EAST LA TRAGEDIA DEGLI UIGURI E IL SILENZIO DEL MONDO

di Gerolamo Fazzini

È bastato che una sua figlia venisse fotografata a Parigi in una manifestazione pro-uiguri. E per Gulbahar Haitiwaji è iniziato un incubo. Richiamata in Cina col pretesto di una grana burocratica, appena arrivata in Xinjiang la donna è finita in uno dei campi di rieducazione che pullulano in quella zona, nel nord della Cina, dove vive una popolazione di origine turcofona di fede musulmana, da anni nel mirino di Pechino perché considerata "separatista". Ergo: pericolosa. Ora Haitiwaji ha dato alle stampe *Sopravvissuta a un gulag cinese*, un libro prezioso (Add editore) che racconta i suoi tre anni di prigionia, aprendo uno squarcio sulla tragedia del suo popolo. Stime attendibili parlano di un milione di persone rinchiusi in quei famigerati campi: una situazione che, come denunciato dai media internazionali, è peggiorata da quando, nel 2016, Chen Quanguo, ex segretario del Partito comunista cinese in Tibet, è stato mandato nello Xinjiang con lo stesso incarico. Ai primi di ottobre, la notizia dell'ennesimo sopruso, stavolta ai danni di tre accademici uiguri: la conferma che il regime di Xi Jinping vuole ridurre al silenzio le migliori menti di questa minoranza, come ha denunciato il *Chinese Human Rights Defenders*, che accusa il governo cinese di strumentalizzare la "lotta al terrorismo" per tenere in pugno lo Xinjiang. I governi di alcuni Paesi occidentali (tra cui Usa, Canada, Gran Bretagna) hanno sfoderato l'accusa di "genocidio" e alcuni ricercatori sostengono che il governo cinese stia attuando nello Xinjiang una feroce campagna di sterilizzazioni forzate. Di fronte a fatti di tale gravità, il governo italiano si è distinto, sin qui, per il suo assordante silenzio. Ma anche la nostra Chiesa pare indifferente a una tragedia di simili proporzioni. Forse perché si tratta di musulmani?

